

La storia tramandata dalle memorie viventi



L'incontro al Bar dal Giovan a Osogna. In primo piano Ivo Caprara e Fabienne Meyer.

Il 28 dicembre 1943 sulla montagna che sovrasta il borgo di Biasca (zona Albat sopra le zone Mondascia-Giustizia) si è schiantato un aereo militare D-3800 Morane-Saulnier MS-406 C1. Il giovane pilota Gotthold Gehring (1922-1943), studente elettrotecnico, muore sul colpo. Il primo a giungere sul posto a vedere i rottami fumanti con il pilota carbonizzato è Patrizio Maggini, 1929, di Biasca. Aveva visto lo schianto stando davanti al ristorante Federale (oggi sede di BancaStato) in Piazza Centrale. Con lui sale anche l'agente di polizia Menini, che stenta a seguire l'agile ragazzo.

Perché stiamo rievocando questa storia? Perché la giovane Fabienne Meyer ha ricevuto il mandato di indagare se del centinaio di incidenti aerei documentati da Peter Brotschi, militare di carriera in pensione, nel



Il giovane pilota Gotthold Gehring (1922-1943)

libro *Gebrochene Flügel / Alle Flugunfälle der Schweizer Luftwaffe*, ed. Orell Füssli, rimangono tracce sui luoghi delle disgrazie.

Per diversi casi si è imbattuta con targhe alla memoria, mentre per il caso di Biasca è riuscita a trovare soltanto tracce, su due quotidiani ticinesi, dello scarno comunicato rilasciato allora dal Dipartimento militare. Grazie a Ivo Caprara, biaschese trapiantato in Svizzera francese, che ha sempre mantenuto stretti contatti con Biasca, Fabienne ha potuto conoscere per filo e per segno come si svolse ogni cosa in quei giorni di dicembre del 1943. Ivo si è assunto il compito di riunire i discendenti delle famiglie contadine che all'epoca praticavano la transumanza su quei monti. In particolare i Delmuè (Blaca), fra i quali chi scrive è inclusa, non come portatrice di particolari ricordi per questo avvenimento però.

I dettagli dell'incidente, grazie ai racconti dello zio Dario (1908-1981) in particolare, sono invece ben vivi nei discendenti diretti e in persone che quei luoghi li hanno frequentati fra cui, oltre a Patrizio Maggini, Riccarda Fazzini-Delmuè, Elvezio e Leandro Delmuè, Maurizio Rodoni, Dario Casoli, Remo Maggini presenti il 7 ottobre scorso al Bar dal Giovan a Osogna, con Ivo Caprara, sua moglie Anita e il fratello Ermanno, Fabienne Meyer e Luciana Dürig-Sala, responsabile regionale della raccolta di documenti e informazioni per l'Archivio digitale della memoria dell'Associazione ticinese terza età (Atte).

A mantenere viva la memoria di quell'avvenimento, hanno contribuito anche due parti



Il punto dell'impatto.



Il pezzo d'aereo che ancora oggi si trova in Albat.

dell'aereo, a quell'epoca troppo pesanti per esser portate al piano, spesso usate come giocattoli sull'alpe. Oggi in Albat ne è rimasto uno solo (foto sopra), che Fabienne ha potuto toccare con mano e fotografare proprio lassù, dove è salita in elicottero. A conclusione dell'incontro con gli informatori, i custodi del cimelio si sono impegnati a dargli una degna collocazione e ad affiancargli una targa alla memoria del pilota.

Il cugino Leandro Delmuè, 1949, riferisce con dovizia di particolari quanto gli raccontava suo padre, proprio come fosse successo oggi.

Sul posto si era subito recato un distaccamento militare partito dall'aeroporto di Lodrino che isolò la zona e in seguito portò al piano tutti i rottami eccetto quelli citati. Vista l'ora tarda e l'oscurità, la salma venne trasportata in Albat Zott dove in un fienile venne composta per la veglia notturna da parte di due militi. L'indomani, collocata su una barella, si apprestarono a portare la vittima al piano, ma l'asperità del sentiero li costrinse a trasferire il poveretto su una gerla per poi esser rimesso sulla barella una volta giunti a Santa Petronilla. La fresca e ferrea memoria di Patrizio Maggini ha anche aiutato Fabienne a stabilire la data di un atterraggio di fortuna di un C36 avvenuto a Pollegio in quel periodo. Alla ricercatrice mancava proprio quella data. Circa le cause di questo e di incidenti simili di quell'epoca, si ipotizza che il pilota avesse dimenticato di aprire il serbatoio dell'olio prima di quello del carburante, fatto che comportava un pericolo di incendio in quanto la benzina, considerata la sua scarsità durante il periodo bellico, veniva 'allungata' con cellulosa. Così hanno riportato le memorie viventi rispolverate quella sera a Osogna.